

Anno 21 N° 93 gennaio / febbraio / marzo 2025

Codice Fiscale dell'Associazione: 900v28420272



“QUESTO NUMERO È PARZIALMENTE FINANZIATO DALLA REGIONE VENETO
CON RISORSE STATALI DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI”

COPIA GRATUITA

PER MIANO

Periodico dell'Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici

“Poste Italiane S.p.A.” – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

Disabili o DIVERSAMENTE ABILI!



- 03** **EDITORIALE**
di Stefania Bullo
- 04** **LA SCATOLA DI CIOCCOLATINI**
di Micaela Velli
- 05** **RETE SCUOLA-AVAPO**
di Frida Bertolini, Daria Tonini e
Fiorella Mameli
- 06** **CIANI LIVE AID 2024**
di Giusto Cavinato
- 08** **UNA LOTTERIA PER
UN'AVAPOMOBILE**
di Giusto Cavinato
- 10** **INTERVISTA A MASSIMO ZUIN**
di Valter Esposito
- 12** **MALATTIA E DISABILITÀ**
di Marco Bracco
- 14** **SCHECHÈ**
di Luciano Osello
- 15** **È BELLO**
di Antonino Romeo
- 16** **PAROLE DI CASA NOSTRA**
di Maristella Cerato
- 17** **LA REGIONE PROPONE,
AVAPO MESTRE RISPONDE!**
di Franca Gazzoli
- 18** **QUANDO IL SOLE È CATTIVO**
di Rosanna Capezzerà
- 20** **COSA LEGGERE**
di Margherita Ruglioni

21 **COSA ASCOLTARE**
di Matteo Scarpa

22 **COSA VEDERE**
di Francesca Brandes



COLTIVIAMO I SEMI DELLA SPERANZA



di Stefania Bullo
Presidente AVAPO Mestre - OdV

È bello osservare in AVAPO l'operosità di varie persone che si prodigano in diversi ambiti accomunate però, dal medesimo spirito: agire per il buon funzionamento della nostra Associazione che poi si concretizza in iniziative a favore di coloro che l'hanno identificata come un punto di riferimento importante.

L'immagine che mi suscita vedere tante persone prodigarsi intorno ad un obiettivo comune, è quella dell'alveare dove fondamentale è che il compito di ciascuno sia svolto nel modo migliore possibile affinché non si creino dei vuoti o dannosi attriti. È un agire in maniera coordinata, le cui fila vengono condotte dalla finalità che spinge ogni volontario nel mettere a disposizione le proprie abilità ed il tempo di cui può disporre.

A volte l'intrecciarsi delle attività di vari gruppi può creare disagi a chi preferisce operare in un clima calmo e disteso: comprendo ed accolgo questa difficoltà, ma preferisco rivolgere la mia attenzione al fatto che ognuno può trovare in AVAPO uno spazio donando il meglio di sé e sentendosi gratificato per quanto può contribuire a donare.

È un modo che rispecchia la più ampia realtà sociale così varia e diversificata, costituita da persone con personalità, capacità, modi di operare molto diversi tra loro, ma con lo stesso sguardo indirizzato verso la specificità del mondo a cui ci rivolgiamo: persone malate, fragili, spaventate dall'esperienza di malattia e di dolore che stanno vivendo e che riassaporano tramite la nostra realtà associativa, il calore che solo una casa sa donare, dove possono incontrare sguardi sereni, disposti ad accogliere, ascoltare, ed aiutare.

All'interno della cornice che ho cercato di descrivere, nel corso dei mesi autunnali, si sono realizzate molteplici iniziative, alcune a conclusione di progetti già avviati, altre che hanno previsto l'avvio di nuove forme di collaborazione. Molti volte nuovi si sono uniti a quelli già noti presenti in Associazione, altri ci hanno lasciato scegliendo percorsi diversi, così come avviene nella vita. Sono certa però, che i segni positivi del loro passaggio resteranno come patrimonio di AVAPO e porteranno nuovi frutti soprattutto se sapremo accogliere nel modo giusto coloro che si affacceranno con desiderio di collaborazione per poter agire sempre meglio.

Con questo spirito molti nuovi disegni potranno concretizzarsi: le loro gemme si schiuderanno nel tempo a venire riponendo fiducia sul fatto che i buoni propositi e le buone intenzioni trovano sempre un modo per realizzarsi anche se talvolta, in maniera diversa da come l'avevamo immaginato. Non perdiamo quindi, l'entusiasmo e il valore del servizio che ha accomunato nel tempo e accomuna ancora oggi chi desidera inserirsi in AVAPO, sappiamo essere accoglienti e rispettosi, valorizzando e mettendo a buon frutto i talenti di ognuno, tenendo sempre presente come un faro che illumina il nostro cammino, l'obiettivo che ci accomuna e che ci ha portato a ricercare "uno spazio di azione" a fianco di chi da tempo, è presente nella nostra Associazione.

È con questo animo che auguro a tutte le persone che si sentono parte di AVAPO, un 2025 denso di idee, proposte e novità sostenute dalla Speranza che insieme potremo renderle realtà.

PROPRIETARIO
AVAPO MESTRE ODV

DIRETTORE RESPONSABILE
Valter Esposito

EDITORE
AVAPO-Mestre ODV

STAMPA
Arti Grafiche Ruberti
Via L. Perosi 9, 30174 Mestre (VE)

REALIZZAZIONE GRAFICA
Ilaria Foscarin

REDAZIONE
Viale Garibaldi 56, 30173 Mestre (VE)

COMITATO DI REDAZIONE:
Annamaria Dessì, Antonino Romeo, Giusto Cavinato,
Luciano Osello, Luciano Rossi, Marco Bracco,
Maristella Cerato, Riccardo Da Lio, Stefania Bullo,
Micaela Velli, Gladly Capponi .

PUBBLICATO IL MESE DI GENNAIO 2025

ANNO 21 Periodico trimestrale di informazione e formazione dell'AVAPO-Mestre ONLUS C.F. 90028420272
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n.9/06 Registro Stampe.
Direttore Responsabile Valter Esposito
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale d.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, c.2, DR Venezia.
Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori a cui viene inviato il nostro periodico verranno trattati con la massima riservatezza e, ai sensi del D.Lgs. 30/06/2003, n. 196, in qualsiasi momento sarà possibile chiedere l'annullamento dell'invio e, gratuitamente, consultare, modificare e cancellare i dati o, semplicemente, opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Associazione Volontari Assistenza Pazienti Oncologici Mestre (VE) Viale Garibaldi, n. 56 - 30173 Mestre.





LA SCATOLA DI CIOCCOLATINI



Di Micaela Velli
Responsabile Avapo Settore Scuola

Già da giovane non ho mai capito che senso avesse etichettare una persona come disabile. Nelle scuole i docenti lo sanno che gli studenti sono tutti unici, ognuno con i propri talenti, ognuno con le proprie abilità e spesso avere in classe un bambino o una bambina considerati “diversi” diventa un valore aggiunto e fonte di infiniti insegnamenti. Non molto tempo fa mi è capitato di riguardare il film “Forrest Gump”, uno dei film cult della mia vita. Si tratta di una fiaba particolare a lieto fine che genera molte riflessioni su come sarebbe bello educarsi ed educare ad affrontare la vita, con semplicità ed “animo puro”. Per questo ho pensato per tanto tempo di scrivere di questo nello spazio dedicato al Settore scuola in questa rivista. Già il fatto che Forrest fosse una persona con delle limitazioni intellettuali (che forse limitano gli altri nell’approcciarsi a lui ma non certo lui al suo quotidiano) la dice lunga sul messaggio che il film vuole dare. Di Forrest ho amato la lealtà e il coraggio, ammirato l’onestà e la determinazione, niente era di ostacolo per lui nell’affrontare le tante difficoltà della vita. Questa è la prima cosa che impariamo da chi si deve rapportare con il quotidiano con una disabilità. La frase iconica poi che paragona la vita ad una scatola di cioccolatini (non sai mai quello che ti capita) dovremmo, a mio modo di vedere, ricordarla tutti come un consiglio che in un certo modo ci prepari

alle eventuali burrasche che possono accadere, per darci maggiore forza nell’affrontarle. Caro Forrest, immagino tu possa rappresentare tutte quelle persone che si spendono almeno un poco per il prossimo e anche con un piccolo gesto lo sostengono. Caro Forrest così solido, così amabile, così gentile, facciamo che prendiamo tutti esempio da te, in questa società che ci vuole tutti omologati e performanti. Caro, caro Forrest.



RETE SCUOLA - AVAPO

LA FORZA DELLA DIVERSITÀ IN CLASSE E NEL VOLONTARIATO

di Frida Bertolini / Daria Tonini / Fiorella Mameli

Scrivere un articolo a più mani non è semplice e richiede il confronto e la condivisione di quello che si vuole comunicare al lettore.

Siamo un gruppo di tre insegnanti di sostegno in una classe di scuola media, due docenti in servizio e una in pensione-volontaria Avapo per il supporto scolastico, e condividiamo una bella esperienza di collaborazione con lo scopo di favorire il benessere degli alunni andando oltre la superata distinzione tra “abili” e “dis-abili”, tra alunni con determinate capacità e altri che devono affrontare difficoltà dovute alle limitazioni legate alla “dis-abilità”.

L’empatia professionale ci unisce e ci consente di svolgere attività formative che sono piaciute molto agli alunni come l’elaborato per la mostra di Natale “Il valore del dono”. Nella prima fase i ragazzi hanno condiviso le loro proposte, si sono ascoltati con attenzione, poi hanno messo assieme le “mani in pasta”, le idee e le proposte di tutti hanno trovato spazio di espressione nel cartellone pop-up, hanno visto che il bel risultato era frutto di ciò che c’è di speciale in ognuno di loro e, soprattutto, hanno capito che ci si deve prendere cura del “bello” e “dello speciale” di ogni persona.

Quello che ci sta a cuore è quindi riflettere sul binomio “abile e dis-abile” nel contesto scolastico e del volontariato, perché ogni persona è unica e diversa, la diversità non va intesa come ostacolo ma come risorsa straordinaria per una società in cui si esaltano invece l’efficienza e la prestanza fisica.

Nella vita scolastica e in quella del volontariato gli alunni con disabilità e/o malati oncologici hanno capacità, talenti e vissuti che portano un valore aggiunto a chi sta loro vicino, insegnano come trasformare la difficoltà in punto di

forza, come essere protagonisti attivi delle proprie storie, trasmettono la forza della resistenza e della speranza dando alla società molto di più di quanto si aspetta da loro. La rete che si è creata tra la nostra Scuola e l’Associazione AVAPO, promotrice degli Itinerari Educativi e di altri eventi formativi, va proprio in questa direzione: i docenti e i volontari collaborano in sinergia per trasmettere il messaggio agli alunni che si è tutti “super-eroi”, sia se abbiamo bisogno di aiuto sia se siamo noi ad aiutare gli altri e che il gesto del dono valorizza sia chi lo offre sia chi lo riceve.

Un altro aspetto che unisce la scuola e l’associazione di volontariato è il dovere di favorire le opportunità di partecipazione attiva alle attività collettive degli alunni e delle persone con disabilità e/o ammalate oncologiche, contribuendo ciascuno con le proprie capacità, Partecipando alle iniziative promosse dal Settore Scuola dell’Associazione AVAPO, si consolida negli adulti e negli adolescenti il messaggio educativo di quanto sia importante accogliere, favorire il benessere e l’inclusione nei vari momenti della quotidianità.

La collaborazione contribuisce ad ampliare le possibilità formative per diffondere l’importanza del dono attraverso piccoli gesti anche nella quotidianità scolastica e a rendere più efficace la mission di trasformare la diversità in risorsa, la solitudine in gioia, la non-risposta in risposta cercata. Docenti e volontari si ritrovano, così, a seminare su un terreno comune per fare diventare la fragilità e la disabilità risorse speciali che contraddistinguono i “SUPEREROI” di tutti i giorni.



CIANI LIVE AID EDIZIONE 2024



di Giusto Cavinato
Volontario AVAPO Mestre

Ho già scritto altre volte su queste pagine del festival musicale Ciani live Aid che si svolge tra fine agosto e i primi di settembre nel campo sportivo di Zelarino. Giunto ormai alla quarta edizione, sembrerebbe quasi ripetitivo raccontare l'evento ogni anno, magari parlando dei tanti artisti che si sono succeduti sul palco nell'arco di quattro serate di musica. Ma il Ciani live Aid non è solo un festival musicale, è molto di più e chiunque sia stato presente ad ogni edizione, ha avuto l'occasione di scoprire sempre qualcosa di nuovo.

Ricordo che il nome Ciani è il soprannome di Gianluca Pistolato che anni fa è stato colpito da una grave forma di tumore, è stato assistito da Avapo Mestre e circondato da un amore infinito dei suoi cari e dei tantissimi amici che aveva grazie anche alla sua passione per la musica e per la batteria. Non per nulla lo slogan della manifestazione è Beat Time Beat Cancer (batti il tempo, batti il cancro) e il logo rappresenta le bacchette e il rullante di una batteria.

Girando per i tanti stand della manifestazione, incontro spesso delle immagini con il sorriso di Ciani, ma soprattutto incontro i sorrisi dei 180 volontari che prestano il loro tempo, sacrificano le proprie ferie e offrono le loro capacità per organizzare la festa, montare gli stand, seguire le migliaia di persone che arrivano ogni giorno. Queste persone comuni, questi vicini della porta

accanto risolvono tutti i problemi, da quelli tecnici sul palco, alle esigenze degli Artisti, alla signora che ha il bambino che piange e che ha bisogno di cambiare il pannolino.

E fra tutta questa gente incontro Roberto, il fratello di Ciani, che sembra un turista capitato lì per caso e invece è l'anima di tutto questo perché assieme a un ristretto gruppo di amici che hanno coinvolto come uno tsunami tutti gli altri, è riuscito a creare un evento non solo per ricordare il fratello e la sua sofferenza, ma perché ognuno possa ricordare un proprio caro, un amico che ha combattuto la lotta contro il cancro e non ce l'ha fatta.

E con il ricordo ricevere anche un sorriso, un abbraccio e sentire che uniti, tutti insieme, possiamo fare qualcosa per aiutare chi ora, in questo momento, è più sfortunato e la sua battaglia la sta combattendo ancora. Perché lo scopo di questa meravigliosa manifestazione in questi anni è raccogliere fondi da destinare ad attrezzature necessarie per poter effettuare delle terapie o delle analisi a casa, per migliorare i servizi di trasporto e tanto altro ancora.

L'edizione 2024 che si è svolta tra il 31 agosto e il 3 settembre ha avuto una partecipazione di oltre 10.000 persone e i fondi raccolti hanno

ampiamente raggiunto l'obiettivo di acquistare un'automobile per il trasporto dei pazienti agli ospedali di Mestre e Padova per visite e terapie.

Si pensava inizialmente di raggiungere solo in parte questo ambizioso obiettivo, contando di coprire il resto con ulteriori campagne di raccolta fondi.

Tuttavia, grazie alla straordinaria promozione dell'evento, alla calorosa partecipazione della comunità e alla forza del messaggio trasmesso dalla manifestazione, il risultato è andato ben oltre le aspettative: tutti hanno sentito il desiderio di contribuire e dare il proprio supporto.

Il Ciani Live Aid ha scelto come propria ispirazione una celebre frase del poeta inglese del XVI secolo John Donne: "Io partecipo dell'umanità". Questa espressione racchiude perfettamente lo spirito dell'iniziativa, che riesce a trasformare un tema carico di timore e tristezza in un potente messaggio di gioia, speranza e condivisione. È la condivisione non solo della sofferenza, ma anche dello stare insieme per costruire qualcosa di grande: un valore fondamentale del volontariato e di chi sceglie di dedicare una parte del proprio tempo per gli altri.





UNA LOTTERIA PER UN'AVAPOMOBILE



di Giusto Cavinato
Volontario AVAPO Mestre

Il 2024 è stato un anno ricco di iniziative organizzate da Avapo Mestre, tutte con l'obiettivo di raccogliere fondi per le attività dell'associazione. Tra queste, una delle più sorprendenti è stata l'Art & Food Charity Lottery, una lotteria nata quasi per caso.

Tutto è iniziato questa primavera, quando il signor Andrea, titolare dell'azienda Art & Food, mi ha contattato. In occasione del venticinquesimo anniversario della sua azienda, aveva pensato di organizzare una cena con fornitori, clienti e amici per celebrare questo traguardo. Andrea, però, desiderava dare un significato ancora più profondo alla serata, dedicandola a una raccolta fondi per Avapo Mestre, questo perché, in passato, la sua famiglia aveva potuto contare sui servizi della nostra

associazione in un momento di bisogno.

C'era però una questione che lo turbava: pur animato dalla migliore intenzione, Andrea non si sentiva a suo agio nel chiedere un contributo economico agli amici invitati, anche se per una buona causa. Parlando insieme, è nata l'idea di una piccola lotteria da proporre durante la cena. Avevamo immaginato un evento intimo, con un numero limitato di biglietti e alcuni premi semplici ma significativi. Ognuno di noi si sarebbe occupato di contattare i propri fornitori per chiedere una donazione di premi. Ci siamo salutati convinti di poter organizzare tutto in un mese o poco più.

Pochi giorni dopo, però, Andrea mi ha richiamato

per dirmi che le reazioni delle persone a cui aveva parlato del progetto erano state entusiastiche, al punto che i premi offerti erano diventati molti di più dei previsti e decisamente più importanti di quanto ci aspettassimo. Quella che doveva essere una semplice iniziativa tra amici stava crescendo, trasformandosi in un evento di grande rilievo.

Così è stato deciso di posticipare l'evento al 18 settembre è stato trovato un nome adatto, Art & Food Charity Lottery, e il numero di premi è passato dai dieci iniziali a ben quarantatré. Le richieste di partecipazione aumentavano ancora ma abbiamo dovuto fermarci, perché l'estrazione e la consegna avrebbero richiesto ore! Anche il numero di biglietti è cresciuto esponenzialmente: da poche centinaia previsti inizialmente siamo arrivati a 3.300. Gestire un volume così alto di biglietti, organizzare la distribuzione, registrare i nominativi dei partecipanti e inventare un sistema per verificare istantaneamente i biglietti vincenti – tutto nel rispetto delle normative di legge – è stato un lavoro immenso. Nessuno di noi, tra l'altro, aveva la minima esperienza nell'organizzazione di una lotteria.

Eppure, grazie all'entusiasmo e alla collaborazione di tutti, questa iniziativa è diventata qualcosa di straordinario, dimostrando ancora una volta la forza della solidarietà e il valore di unire le forze per una causa importante.

Il 18 settembre è finalmente arrivato, regalando una serata articolata in due momenti distinti: la prima parte dedicata alla cena riservata agli invitati e una seconda fase aperta a tutti i possessori di un biglietto della lotteria, animata da musica e drink per tutti. L'evento si è svolto in un ampio spazio all'aperto presso la sede de "Il Molo" a Marghera, attirando centinaia di persone grazie alla promozione dell'iniziativa e alla varietà dei premi messi in palio.

I fondi raccolti, oltre 20.000 €, hanno permesso di acquistare una automobile nuova, chiamata Avapomobile, per il trasporto dei pazienti più piccoli verso gli ospedali per visite e terapie.

Riflettendo su questo evento, ho avuto la dimostrazione come il mondo dell'impresa, spesso percepito come distante dalle realtà sociali del territorio, possa invece rivelarsi straordinariamente attento e sensibile. Commercianti, aziende, artigiani e imprenditori hanno risposto con grande generosità alla richiesta d'aiuto, dimostrando un forte senso di solidarietà verso chi si impegna concretamente per sostenere le persone più fragili.

Forse non l'ho ancora detto: arrivederci a settembre 2025!



INTERVISTA A MASSIMO ZUIN



di Valter Esposito
Direttore responsabile di "Per Mano"

Massimo Zuin, nato a Mira nel 1964, è stato nominato Direttore dei Servizi Sociosanitari dell'ULSS 3 nel marzo del 2023 dal Direttore Generale Edgardo Contato. Tuttora ricopre anche la carica di presidente di Arven circuito teatrale regionale del Veneto e in precedenza ha ricoperto la carica di direttore dell'Istituto per l'infanzia Santa Maria della Pietà di Venezia

1) Da circa un anno lei è il direttore dei Servizi socio sanitari dell'Ulss 3 Serenissima. Come vengono erogati questi servizi e sulla base di quali riferimenti e credenziali?

Il Servizio sanitario nazionale è di tutti e per tutti: inclusività e gratuità sono le colonne portanti, e su queste colonne portanti si regge anche la proposta sociale delle Aziende sanitarie: la missione dei servizi sociosanitari dell'Ulss 3 Serenissima è, quindi, raggiungere con le proprie proposte di assistenza tutti coloro che vivono nel nostro territorio, comprese le persone indigenti e compresa quella parte sempre più ampia di cittadini che parlano una lingua differente. Poi, ovviamente, poiché le risorse non sono infinite, e poiché il servizio sanitario realizza le proprie proposte con i soldi dei cittadini, vanno fatte scelte oculate di programmazione. Ma resta il punto di partenza: come i servizi sanitari, anche i servizi sociali, nel nostro Paese, contrariamente a quanto accade in molti stati esteri, sono per tutti e devono essere per tutti anche in futuro.

2) L'Ulss 3 è in buona salute attualmente o esiste una situazione difficile in questo periodo, dettata soprattutto dalla mancanza di medici e infermieri?

L'Ulss 3 opera in un territorio particolarmente complesso e vario, in cui la specificità del suo centro, la Venezia d'acqua, comporta costi di gestione molto elevati. Da questa specificità e complessità deriva il disavanzo, sempre molto elevato, tra i servizi erogati dall'Azienda sanitaria e i fondi a disposizione: diamo ai cittadini ben più di quanto potremmo dare se mirassimo ad avere un bilancio in pareggio. Ogni anno, però, la Regione Veneto, riconosce il buon lavoro fatto dall'Ulss 3 anche in queste condizioni di difficoltà; e proprio come riconoscimento degli sforzi compiuti e dei risultati ottenuti, finanzia il disavanzo di gestione. Altro discorso - e ulteriore complicazione! - È quello della carenza di medici ed infermieri: questa difficoltà perdura da anni, e provoca un'ulteriore difficoltà e costi ancora più elevati per il personale sanitario; poco ci consola il fatto che questo problema è comune anche a tutte le altre Ulss e a tutto il Paese...

3) Quali sono le difficoltà che ha incontrato in questo nuovo delicato incarico e quali le prime soddisfazioni?

Quella dei servizi sociosanitari di una grande Ulss è una rete complessa, una macchina dalle molteplici articolazioni. Chi assume il ruolo di Direttore potrebbe sentir tremare le vene ai polsi; mi ha aiutato sicuramente la vasta schiera di collaboratori e di ottimi professionisti che operano

in Azienda e sono l'anima dei nostri servizi. Quanto alle soddisfazioni, credo di poter dire che abbiamo lavorato ottimamente su due fronti particolari: il contrasto alla violenza di genere, con la costruzione di una rete di competenze e professionalità che si può trovare in poche altre aziende sanitarie, e il lavoro di dialogo con le realtà straniere nella nostra città: i cittadini utenti che parlano una lingua straniera, o che comunque provengono da una cultura diversa, sono interlocutori sempre più numerosi, e ci siamo sforzati di costruire anche con loro il dialogo più efficace. Un'altra sfida, da qui in poi, sarà costruire le Case della Comunità e... Riuscire a dare loro un compito chiaro, come perno della nuova sanità dei territori, e come perno dei nuovi servizi sociosanitari nel territorio.

4) La disabilità come dev'essere affrontata e come può intervenire l'Ulss?

La disabilità deve essere affrontata con un approccio inclusivo, centrato sulla persona e orientato a valorizzare le sue capacità, promuovendo l'autonomia e la partecipazione attiva alla vita sociale. L'obiettivo è quello di superare le barriere fisiche, sociali e culturali, garantendo eguali opportunità e diritti. Per la nostra Azienda sanitaria è prioritario, quindi, considerare le esigenze, i desideri e le aspirazioni della persona, lavorare sul progetto di vita; e l'obiettivo è quello di rendere accessibili la partecipazione alla scuola, al lavoro, alle attività ricreative e alla vita comunitaria, e di garantire l'accesso a spazi fisici ai trasporti, alle informazioni e alle tecnologie; è inoltre fondamentale prendere in carico e considerare la famiglia con interventi mirati e puntuali. Le Aziende sanitarie hanno un ruolo cruciale nell'assistenza e nell'inclusione delle persone con disabilità, attraverso servizi dedicati: eroghiamo interventi di fisioterapia, logopedia, psicoterapia o altre forme di supporto, collaboriamo con scuole e con i servizi educativi per favorire l'inclusione scolastica e occupazionale delle persone disabili. Attraverso i servizi aziendali, oltre che comunali, si può accedere a contributi domiciliari e a servizi semi-residenziali e residenziali, e questo è possibile anche grazie a finanziamenti regionali e collaborazioni con associazioni, cooperative e realtà locali, con enti gestori e reti di supporto all'inclusione.

5) La precedente esperienza come direttore dell'Istituto della Pietà di Venezia le è servita in qualche modo per questa nuova "avventura" o sono due cariche che richiedono un tipo di attenzione diversa?

Ovviamente le esperienze precedenti nel settore

sociosanitario sono state preziosissime. Va detto però che l'esperienza alla guida dei servizi sociosanitari dell'Ulss 3 Serenissima costituisce un salto di scala non indifferente. Nel mio ruolo, poi, in questi anni ho affiancato il Direttore Generale Contato e gli altri membri della Direzione strategica, e ho potuto allargare lo sguardo e dare il mio contributo, pur nel rispetto dei ruoli di ciascuno, anche alla parte sanitaria e ospedaliera, oltre che a quella gestionale; ed anche questa è stata un'esperienza di grande spessore.

6) L'Ulss 3 è in ottimi rapporti con l'AVAPO Mestre, la nostra associazione. Lei prima di diventare direttore conosceva AVAPO?

Tutti conoscono AVAPO, tutti sanno dalla meritevole opera dell'Associazione, e a maggior ragione AVAPO è conosciuta e riconosciuta da chi ha ruolo nella gestione della sanità e dei servizi sociosanitari. Confermo che esistono ottimi rapporti tra l'Azienda sanitaria e AVAPO, e mi verrebbe da dire che non potrebbe essere altrimenti. Nella nostra società sempre più distratta, il lavoro, la disponibilità, la serietà dell'impegno profuso dall'Associazione sono sempre più importanti: non si può immaginare di fare sanità e servizi sociosanitari senza il sostegno del Terzo Settore, del volontariato, dell'Associazione. L'auspicio è che questo esercito vivace ed entusiasta, che affianca il lavoro delle Ulss e ci permette di parlare ancora di sussidiarietà, resti anche in futuro un nostro alleato fidato e volenteroso, e che continui a crescere nella professionalità che ormai lo contraddistingue.

7) Nella nostra città negli ultimi tempi è tornato il triste fenomeno legato alla droga, con numerosi casi di violenza. Il SerD che è un servizio molto importante come opera e con quali aspettative?

I nostri servizi di contrasto alle dipendenze mettono in campo ogni possibile risorsa in quella che è una vera e propria battaglia: certe aree urbane, non c'è dubbio, sono pressate in modo spaventoso dal racket della droga, anche per via di molti che, pur risiedendo altrove, vedono in queste aree un mercato di riferimento in cui sfuggire a controlli e servizi. Ma poi la droga viaggia ormai nel mercato virtuale delle reti digitali, nel cosiddetto darkweb... Si fa rete, certo, ma quella contro la droga è una sfida sociale in cui i nostri servizi fanno la loro parte e devono però essere supportati anche da altre agenzie, dalla scuola alle Forze dell'Ordine al legislatore: la battaglia è davvero cruenta, e si vince o si perde tutti insieme.



MALATTIA E DISABILITÀ MAESTRE DI VITA



di Marco Bracco
Volontario AVAPO Mestre

“Certo che cosa sia un uomo realmente vivo si sa oggi meno che mai... Se non fossimo qualcosa di più di uomini unici, se si potesse veramente togliere di mezzo ognuno di noi con una pallottola, non ci sarebbe ragione di raccontare storie. Ogni uomo però non è soltanto se stesso, ma anche il punto unico, particolarissimo, dove i fenomeni del mondo si incrociano una volta sola, senza ripetizione. Perciò, la storia di ogni uomo è importante, eterna, divina; perciò ogni uomo fintanto che vive e in qualche modo adempie il volere della natura, è meraviglioso e degno di ogni attenzione. In ognuno lo spirito ha preso forma, in ognuno soffre il creato, in ognuno

si crocifigge un Redentore. Oggi pochi sanno che cosa sia l'uomo”. Da Hermann Hesse, scrittore tedesco premio Nobel nel 1946, “Demian”.

Mi sono sempre piaciute queste parole perché continuano a porre interrogativi sull'uomo, quella creatura, maschio e femmina, che Dio creò “a sua immagine”. Soprattutto quando affronto temi che a mio avviso ci aiutano a dare un significato alla vita. Disabilità e malattia sono spesso viste come un'ombra minacciosa, un qualcosa da temere perché ci ricordano la fragilità della nostra esistenza e il mistero della morte. Ma tutte queste realtà, disabilità,

malattia, morte, il tempo che passa, non sono delle nemiche, sono parti del cammino umano, elementi della nostra esistenza. Su di esse dovremmo riflettere e averle sempre presenti, di più, accoglierle davvero e dare così il giusto senso alla nostra esistenza.

Viviamo in una società che esalta la perfezione, dove non c'è spazio per la vulnerabilità o la stanchezza. A volte, a chi vive la disabilità o la malattia non curabile, si chiede di essere un personaggio straordinario, un guerriero che vince e sconfigge. Questo modo di vivere la vita ci porta a combattere contro una parte di noi stessi, trasformando il corpo in un campo di battaglia e il percorso di cura in una guerra. Anche il linguaggio che usiamo riflette il modo in cui vediamo la vita e le esperienze umane. Parlare di tumore in termini di battaglie, vittorie o sconfitte come per esempio: "era un lottatore", "ha perso la sua battaglia", "ha vinto la guerra", rischia di ridurre la complessità di un percorso umano a uno scontro bellico. Questo tipo di linguaggio, e i conseguenti comportamenti, non dovrebbe mai essere imposto a chi vive la sofferenza perché ognuno affronta il proprio cammino con modalità uniche e personali, e solo chi lo percorre ha il diritto di dare un significato alla propria esperienza. Non sta a noi immaginare guerre dove non ci sono.

È vero perché non tutti vivono la disabilità o una grave malattia come una battaglia. Per molti, questa condizione diventa un viaggio interiore, un'occasione per scoprire parti di sé prima ignorate. C'è chi, attraverso questa esperienza, ha trovato nuovi modi di donarsi agli altri, chi ha

imparato ad accettarsi più profondamente, chi l'ha accolta senza identificarsi come vittima o guerriero. Ogni percorso è unico, e solo chi lo vive sa come definirlo.

Sono convinto che ciascuno di noi è prima di tutto una persona, indipendentemente dal fatto che abbia una disabilità, una malattia inguaribile, una sindrome o qualsiasi altra condizione. Non credo molto che etichette come "diversamente abile" o "abile in modo diverso" possano racchiudere la complessità di un essere umano. Ogni persona è unica, con talenti, capacità e anche limiti, come tutti noi. Nessuna condizione può definire l'essenza di una persona, che è sempre molto più grande delle singole esperienze o delle sfide che affronta. Per tutte queste cose ritengo sbagliati sia i tentativi di addolcire la pillola, tipo "diversamente abile", espressione veramente terribile, sia etichette come "disabile", che marchiano indelebilmente una persona.

Una persona è tante cose. Una persona sulla sedia a rotelle o a letto non è solo "disabile": non può camminare, è vero, ma può fare molte altre cose, come studiare, lavorare, amare anche solo con gli occhi. La disabilità e la malattia vanno accolte come una maestra, come un'occasione per approfondire la conoscenza di noi stessi e degli altri. Non si tratta di vincere o perdere, ma di trasformare ciò che incontriamo lungo il cammino in una fonte di crescita interiore, accettando ogni esperienza come parte del nostro viaggio unico e sacro.





SCHECHÈ



di Luciano Osello
Volontario AVAPO Mestre

Nel 1943, quando avevo tre anni, la mia famiglia era sfollata a Marcon, nel granaio di un mulino, perché la nostra casa di Mestre, nel rione "Sabbioni", si trovava a poche centinaia di metri dalla ferrovia per Trieste ed alcune case vicine erano già state colpite dalle bombe. La mia mamma, che si prendeva cura di cinque figli, io ero il quarto, quando poteva, tornava per controllare che tutto fosse in ordine. Un giorno, in uno di questi viaggi, portò anche me. Io non ricordo nulla di tutto questo, ma da quanto lei mi raccontava, avvenne che, con me in braccio, durante l'ispezione della cucina, si infilasse sotto la cappa del camino per controllare la canna fumaria, completamente annerita dal fumo. Da quel momento, e per parecchi giorni, dalla mia bocca non uscì più una parola: ero stato traumatizzato, come se fossi entrato nelle fauci di un mostro, e questa era stata la reazione. Molto gradualmente ripresi ad articolare qualche parola, balbettando, ma ormai ero diventato "scheché", balbuziente. A casa, quando mi sforzavo ad articolare le parole, battevo il piede per terra, e così ebbi anche il soprannome di "gambetta". A scuola cominciai ad avere le prime difficoltà, per la derisione, non molto pesante, a dire il vero, dei compagni, ma imparai anche a difendermi, impegnandomi per essere sempre preparato e meritare il rispetto di tutti. Un discorso a parte merita il linguaggio: quando trovavo difficoltà nel pronunciare la parola più adatta, ricorrevo

all'uso di sinonimi, oppure perifrasi, fino ad arrivare alla negazione dei contrari. In questo modo arricchii molto anche il mio vocabolario, ed il problema fu molto attenuato, fino quasi a scomparire. Mi comportai così per tutta la durata degli studi, dove, negli ultimi anni, divenni spesso il referente per chiarire, tra compagni, i problemi che poteva presentare la lezione. Acquistai così sicurezza, competenza e stima da parte di molti, il che mi permise di affrontare, a venti anni, senza paura, il mondo del lavoro. A questo punto, è necessaria una riflessione: ho iniziato con un handicap non lieve, sono stato a volte deriso, a volte aiutato, ma non ho mai perso la voglia di fare, e di fare del mio meglio; quando ho avuto bisogno, sono stato aiutato, e quando ho potuto, ho aiutato a mia volta. Ora sono vicino al capolinea della vita, e, quando ci penso, devo dire di aver ricevuto dal mio handicap più bene che male, nel senso più ampio della parola, imparando a trasformare una disabilità in una abilità diversa, ad accettare l'aiuto senza sentirmi umiliato, aiutando a mia volta senza sentirmi privilegiato. Ho verificato che si può vivere meglio superando, e aiutando anche gli altri a farlo, gli ostacoli e le disabilità, piuttosto che senza averne. Questa esperienza conferma, per me, anche le parole di Gesù Cristo: il Signore ricompensa cento volte il benefattore per il bene compiuto!



È BELLO... BUONGIORNO



di Antonino Romeo
Volontario AVAPO Mestre

Ecco due parole "BUONGIORNO" che indicano un comune saluto. Ebbene per me sono qualcosa di più..... Una mattina di qualche mese fa esco sul balcone della mia casa che da' sul cortile interno e mi sento dire : BUONGIORNO da un anziano del palazzo di fronte al mio. Non so chi sia ma da persona educata, quale sono, rispondo con piacere: non si può non farlo, non si può non condividere un saluto seppure da sconosciuto, rispondere è segno di rispetto, di educazione, di condivisione amicale, di apertura al sociale. Ma oltre alle parole noto anche una mano che si agita con un largo e splendente sorriso. Mi dico: che BELLA cosa, non so chi sia quell' uomo (potrebbe essere mio zio o mio nonno) ma ciò diventa consuetudine di tutti i giorni, tanto che ogni mattina lo cerco , lo aspetto, lo voglio e mi manca se non vedo" il mio amico". Da quel di' questo semplice gesto mi da' la carica quotidiana. Penso: e' davvero una gioia rispondere a un saluto anonimo, di uno sconosciuto che sicuramente ha un'anima gentile, sensibile e bisognoso di comunicare. Se ci fossero tanti "BUONGIORNO" di questo tipo nel nostro mondo così cattivo, brutale, pieno di orribili episodi di violenza...

Come sarebbe bello..... !!!

Ecco l'altro giorno ad un pranzo di beneficenza della mia città sento un familiare "BUONGIORNO" alle mie orecchie: è lui, mi dico e corro ad abbracciarlo e finalmente ci presentiamo ETTORE/ PINA.

Ora sappiamo i nostri nomi, ma non era importante conoscerli. A noi basta quel "BUONGIORNO" mattutino che è presagio di una felice giornata.

Ringraziamo Pina Balducci, volontaria di Avapo Mestre, per il suo contributo

Attendiamo i vostri scritti per conoscere ciò che considerate BELLO. Con l'indicazione del nome, del cognome e del vostro indirizzo specificando se tali dati possano essere pubblicati. Indirizzate i vostri scritti specificando la rubrica: È BELLO / per LETTERA ad AVAPO-Mestre viale Garibaldi n.56, 30174 Mestre / per EMAIL a redazione@avapomestre.it



PAROLE DI CASA NOSTRA STRAFÀNTO



di Maristella Cerato
Volontaria AVAPO Mestre

Strafànto- è una parola che usiamo spesso per indicare una cosa inutile, che ci crea disordine, un oggetto di poco valore ed anche di cattivo gusto. Abbiamo tutti strafànti a casa co e stràsse in fondo a un armeron, oggetti che non ci decidiamo ad eliminare anche se sappiamo che non ci servono più e che non li useremo. La parola strafànto secondo alcuni deriva dal tedesco *streifen=striscia*, secondo altri da *fanto=fantoccio*, per indicare sempre qualcosa di male assortito, fatto unendo pezzi di varie cose. Poi abbiamo anche la parola *strafàntarse=vestirsi* in modo strano, fuori del normale, troppo vistoso, così se qualcuno ci dice *Come te sito strafàntà? O no te vegnarà via strafàntàda cussi?! certo non sono complimenti!* E quando vediamo persone vestite con abiti eccentrici, secondo le mode del momento, viene da pensare strafari, mode che no dura do mesi. Sé vu altri che inventa ste mode strampalade per far spendere i bezzi! Strafànto è dunque l'impiccio, l'inutile, tutto quello che occupa spazio nelle nostre case e forse anche

nelle nostre vite. Dobbiamo quindi eliminare tutti i nostri strafànti? Qualche strafànto può farci bene, ognuno di noi ha diritto a vivere secondo il suo stile, a concedersi nella vita i colori della fantasia e quanto ritiene bello e più adatto al suo modo di essere e come diceva un grande stilista "Non mi piace la bellezza di serie - non c'è bellezza senza qualche stranezza" (Karl Lagerfeld). Strafàntiamo dunque pur sempre nel rispetto degli altri e del luogo in cui si vive perché "quando entri nella vita di qualcuno, togli le scarpe. Non creare rumore inutile... Cammina ma non calpestare". (Schivami, Twitter).



LA REGIONE PROPONE, AVAPO MESTRE RISPONDE!



di Franca Gazzoli
Volontaria AVAPO Mestre

Partecipare ai Bandi grazie ai quali la Regione Veneto co-finanzia Progetti di rilevanza regionale promossi anche dalle Associazioni di volontariato non è semplice, perché è richiesto di pensare ad azioni di grande impatto sulla cittadinanza, capacità di analisi dei bisogni, impegno organizzativo e innovativo per le soluzioni dei problemi, azioni coordinate tra professionisti e volontari i quali - proprio in questo caso - debbono avere una formazione specifica. Il Progetto "Al tuo fianco per accompagnarti", proposto da AVAPO Mestre è stato approvato nello scorso mese di ottobre; la sua caratteristica peculiare è quella di non considerare la fragilità, la malattia, l'handicap di una persona nella sua singolarità ma tener presente il contesto e/o il nucleo sociale e familiare nel quale la persona vive, mettendo in atto i principi cardine delle Cure Simultanee e delle Cure Palliative. Con i suoi finanziamenti la Regione riconosce e valorizza le azioni svolte dal mondo del volontariato, che a caduta libera si ripercuotono su chi ne giova: questo Progetto che si rivolge sia ad adulti che a minori - purtroppo un numero sempre maggiore -

mira a costruire reti condivise per i progetti di cura e percorsi individuali, nei quali la disabilità non è solo di chi ne indossa l'abito. La fragilità che caratterizza le persone di cui questa Associazione si prende cura è considerata nelle sue mille sfaccettature, non soltanto negli aspetti che risultano più evidenti. Dare ascolto alla voce di chi a volte non ha la forza, la voglia, la capacità di esprimere paure e bisogni, riuscire a sentire il "non detto" di chi sta male e di chi gli è accanto e comprendere, condividere, trasformare o alleviare queste necessità è il compito che ci si è prefissi con questo Progetto: la Regione lo co-finanzia per la durata di 10 mesi, ma sarà impegno di AVAPO Mestre proseguirlo per continuare ad accogliere e rispondere ai bisogni rilevati.



FOTOINVECCHIAMENTO E DANNI ALLA PELLE: QUANDO IL SOLE È CATTIVO



Dottorssa Rossana Capezzeri,
Medico Chirurgo - Specialista in Dermatologia
Coord. regionale AIDA Ass. Italiana Dermatologi
Ambulatoriali - Volontaria AVAPO

Il sole è fonte di vita e di benessere, a patto di non esagerare con l'esposizione: tutti sappiamo che preso nel modo sbagliato può essere molto pericoloso, ma non tutti, forse, sappiamo quali sono gli effetti dell'eccessiva esposizione al sole, non solo per quanto riguarda l'aspetto e l'invecchiamento precoce della pelle, ma anche per i danni al suo DNA che possono portare nel tempo a problematiche ben più gravi.

Di grande importanza risulta essere quindi la prevenzione primaria, a partire dall'educazione

sanitaria per quanto riguarda l'esposizione solare.

L'invecchiamento della cute è un fenomeno complesso determinato sia da fattori intrinseci – quindi genetici, ereditari – che da fattori estrinseci o ambientali.

Esiste un invecchiamento biologico cronologico e un fotoinvecchiamento, in cui le alterazioni della cute sono dovute soprattutto all'azione cumulativa, negli anni, dell'esposizione solare cronica e prolungata. Alterazioni del DNA, diminuzione della

capacità enzimatica di riparazione dei danni e conseguente modificazione delle funzioni cellulari contribuiscono a determinare cambiamenti legati all'età e a indurre il tumore della pelle. Questo tipo di tumori compaiono prevalentemente in aree fotoesposte: viso, collo, dorso delle mani e nelle persone cronicamente esposte al sole. Più comune nei soggetti con carnagione chiara, la cheratosi attinica rappresenta la precancerosi cutanea più frequente e può trasformarsi in pochi anni in un tumore della pelle, conosciuto come epiteloma. È stato evidenziato, infatti, che il 60% dei carcinomi squamocellulari insorge su cheratosi attiniche. La terapia delle Cheratosi Attiniche può porre notevoli problemi nella gestione di pazienti predisposti alla fotocarcinogenesi, soprattutto se, per motivi lavorativi o per stile di vita, si sono esposti ripetutamente e cronicamente al sole.

In questo caso, infatti, le lesioni sono spesso diffuse e recidivanti, per cui necessitano di trattamenti multipli e ripetuti nel tempo.

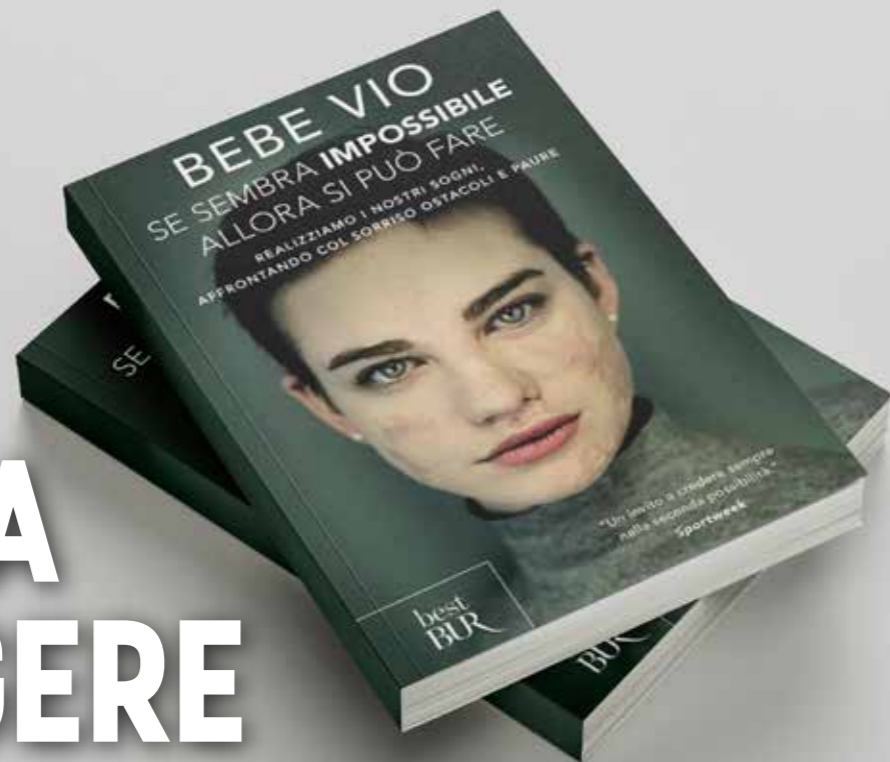
L'approccio terapeutico più importante è basato sulla prevenzione dei danni da UV e quindi sull'utilizzo di schermi solari in caso di fotoesposizione.

Educazione sanitaria e visite di prevenzione diventano un binomio fondamentale per curare le persone 'in tempi non sospetti' e quando la malattia è in fase iniziale, ancora curabile.

Da qui nasce la Mission di collaborazione con AVAPO come Medico ed essere umano, quello di dedicare la nostra arte e il nostro tempo a chi ha bisogno perché lo screening e la prevenzione possono salvare la vita.



COSA LEGGERE



di Margherita Ruglioni
giornalista

Se sembra impossibile allora si può fare. Realizziamo i nostri sogni, affrontando col sorriso ostacoli e paure, di Bebe Vio
Rizzoli, 2019
p.272, 12 euro

È da leggere in profondità il romanzo autobiografico di Beatrice Maria Adelaide Marzia Vio, conosciuta al mondo come "Bebe" Vio, schermitrice italiana classe '97, specializzata nel fioretto, e campionessa paralimpica mondiale ed europea.

Una giovane donna, da sempre simpatica, socievole e sportiva che, all'età di 11 anni è stata colpita da una meningite fulminante che le ha devastato il corpo, subendo tragicamente l'amputazione degli arti, ma che è riuscita con grinta, forza, e tanta carica a realizzare il sogno della sua vita, andare alle Olimpiadi e vincere.

Nel suo libro, in cui traspare energia pura e positiva in ogni parola, racconta la sua storia: dalle grandi difficoltà, alle vittorie sportive e ai suoi sogni realizzati.

Ironia, carica, stile frizzante caratterizzano Bebe anche nella scrittura in cui invita tutti a credere ai propri sogni, a lottare per realizzarli, a superare le paure. È un invito a non chiudersi mai in se stessi, perché la collaborazione con gli altri aiuta, perché "da solo non sei nessuno".

Tra le sue parole:

Ciao, sono Bebe Vio! Ho vent'anni e la mia vita è un po' un casino. Si può dire casino in un libro? Boh, comunque la mia vita è davvero un po' un casino, ma un bel casino. Nel senso che faccio un sacco di cose: la mia vita è una figata!

Bisogna darsi da fare ragazzi, non perdetevi niente, godetevi ogni secondo, godetevi ogni cosa.

Per me l'importante non è partecipare. È vincere, o almeno provarci fino all'ultimo.

La squadra sostiene te, tu sostieni la squadra.

Un libro molto tosto che può davvero aiutare chi, nelle piccole o grandi difficoltà della vita, non riesce a vedere la luce oltre il buio.

COSA ASCOLTARE



di Matteo Scarpa
Direttore artistico di Radio Base Venezia

Forrest Gump

A trent'anni dalla sua uscita il film di Robert Zemeckis tratto dall'omonimo romanzo di Winston Groom del 1986 continua a mietere successi e riscuotere consensi. Il successo di Forrest Gump è dovuto a molti fattori ed uno di questi è sicuramente la meravigliosa colonna sonora. O meglio le colonne sonore che di fatto sono due; uscite entrambe il 15 ottobre del 1994 e che sono: Forrest Gump: The Soundtrack e Forrest Gump - Original Motion Picture Score. La prima contiene le trentaquattro canzoni di artisti vari (che diventeranno trentasei nella ristampa del 2001, con l'aggiunta di Running on Empty di Jackson Browne e Go Your Own Way di Fleetwood Mac.)

La seconda invece raccoglie la musica composta da Alan Silvestri, tutti pezzi strumentali, con accanto la famosa canzone The Feather Theme, che accompagna l'iconica scena iniziale dove una piuma scende dal cielo.

Il film inizia nel 1981, lo sapete tutti, Forrest è seduto su una panchina ed inizia a raccontare la sua vita partendo dal 1951 sulle note di un brano di Elvis. Da lì, in modo molto delicato, poetico ed a tratti sconvolgente, il protagonista ci porta, è proprio il caso di dirlo, di corsa attraverso un trentennio di storia americana e così come il film anche la colonna sonora.

Che è un vero florilegio di grandi artisti americani e di brani che hanno segnato la storia della musica e le vite di molti di noi. Fu una scelta dello stesso Zemeckis, quella di usare solo iconici artisti americani, perché ebbe a dire Forrest non avrebbe ascoltato altro che musica prodotta in America. Patriottismo a parte la colonna sonora di Forrest Gump è davvero un'escursione in quanto di meglio sia stato prodotto negli U.S.A in quel trentennio. È esaustiva? Certo che no. È completa? Certo che no. Ma regala comunque brani capaci di emozionare e toccare l'anima di molti di noi al pari della splendida pellicola.

Elvis Presley, Jefferson Airplane, Aretha Franklin, Bob Dylan, Beach Boys, Mamas and Papas, The Supremes, Creedence Clearwater Revival, Simon & Garfunkel, The Doors.....



COSA VEDERE MOSTRA DI FOTO GIAN BUTTURINI



di Francesca Brandes
critico d'arte

Ricordo ancora le parole di Franco Rotelli, uno dei protagonisti con Franco Basaglia della riforma psichiatrica che, dal 1978, avrebbe portato alla progressiva chiusura dei manicomi. A quarant'anni dal varo di quella legge, nel 2018, Rotelli lanciava un messaggio accorato: «Non abbiamo niente da celebrare, amici miei, abbiamo semplicemente, ancora, tanto da fare». La condizione del disagio mentale, mentre ricorre il centenario della nascita di Basaglia, si va in effetti facendo sempre più cupa: si torna a parlare di contenzione, si riaffaccia lo stigma, laddove la difficile equazione abilità- disabilità tende nuovamente a tralasciare, come avveniva prima della riforma basagliana, il riconoscimento dei diritti civili fondamentali. Così, più che mai, abbiamo tanto da lavorare. C'è anche bisogno di fare informazione, ricordare, raccontare come quella riforma sia scaturita da un periodo complicato della storia contemporanea italiana, gli anni Settanta, e da personaggi fondamentali come Franco Basaglia e i suoi collaboratori, appunto Rotelli, Peppe Dell'Acqua, Giovanna Del Giudice, per citarne solo alcuni. Un percorso verso l'apertura, la riconquista di dignità e diritti, per tutti quelli che erano stati esclusi dal vivere civile, diagnosticati "folli" per le ragioni più varie. È necessario continuare a parlarne, perché – nonostante tutto – la marginalizzazione persiste. Qualche volta, quando la

situazione assume toni tragici, emerge agli onori della cronaca: nel 2009, Francesco Mastrogiovanni muore nel Servizio psichiatrico di Vallo della Lucania (SA), dopo giorni e giorni legato al letto. Tre anni prima è successo a Giuseppe Casu, all'ospedale "Santissima Trinità" di Cagliari. Una situazione ancor oggi complicata perché, come ha chiarito Rotelli «la repressione ideologica è a portata di mano, le logiche di esclusione sempre immanenti e il farmaco appare la via più semplice». Ben venga, dunque, una mostra dal taglio particolare: Omaggio a Basaglia. Cento foto di Gian Butturini a cento anni dalla nascita. Dal manicomio alla cura, ospitata presso la sede Emergency Venezia, fino al 25 gennaio 2025. La sede scelta non è casuale, in linea con l'eredità politica e culturale del fondatore stesso della Onlus, Gino Strada. Anch'egli medico di lotta, come Franco Basaglia, contro le disuguaglianze; in prima linea per l'ottenimento dei diritti fondamentali, il diritto alla salute e alla cura. Basaglia, veneziano di nascita, scienziato, filosofo, politico, uomo delle istituzioni, grande comunicatore e testimone vivo del suo tempo: anche dopo la sua dipartita, avvenuta nell'agosto del 1980, la pratica medica innovativa del team da lui creato ha continuato a rappresentare una sfida ad istituzioni

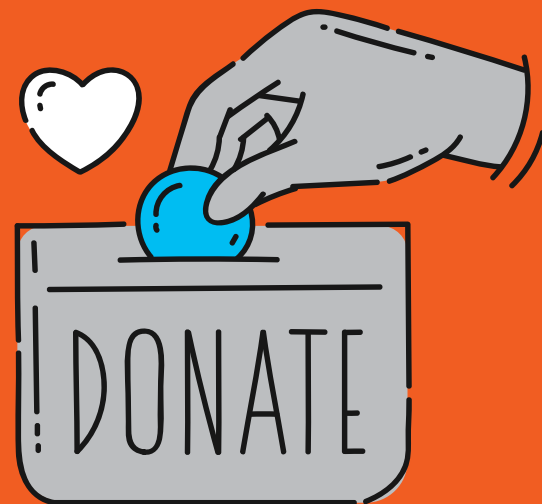
psichiatriche obsolete. La mostra è il racconto per immagini che il fotoreporter Gian Butturini fece delle nuove pratiche basagliane, quelle che stavano rivoluzionando l'ospedale psichiatrico di Trieste: uno alla volta, i reparti venivano aperti, rovesciando le logiche della segregazione. Allo psichiatra veneziano, tuttavia, non interessava tanto documentare lo stato terribile in cui i malati, i cosiddetti diversi, avevano vissuto, quanto indicare le tracce del processo in atto: «Fotografare per denunciare – sosteneva – è più facile che documentare la proposta ... I segni della violenza sono più evidenti di una pratica di liberazione». Così l'intuito gli suggerisce di contattare Gian Butturini: personaggio eclettico e geniale, classe 1935, che dopo aver iniziato la propria attività a Brescia come grafico pubblicitario, aver insegnato psicologia dei colori e della figura, lavorato con il teatro, inizia la via del fotoreportage con un libro, *London*, ispirato alla Beat Generation, divenuto presto un cult internazionale. Butturini conosce Basaglia in laguna, e lo psichiatra coglie al volo l'occasione per coinvolgerlo con una proposta concreta: «Ascolta Gian, nei manicomi sono sempre finiti gli scarti della società, uomini usati e buttati come scorze di banana. Perché non vieni a Trieste? Potresti fare un buon lavoro ... tutto il Paese deve sapere cosa sta succedendo a Trieste, te ciapi la macchina fotografica e te vivi co noaltri». Butturini accetta. Il suo lavoro, che abbraccia gli anni immediatamente antecedenti la promulgazione della legge Basaglia, non cerca il facile effetto, non sfrutta il dolore altrui, ma neanche l'enfasi dei momenti simbolo della liberazione. Cerca piuttosto una verità che abbia anche un valore intrinseco: «Franco mi aiutava a capire, senza spiegarmi troppe cose – ha raccontato – Voleva fossi io a stabilire un rapporto con le persone, con le situazioni, senza il diaframma del condizionamento ideologico». Così le foto del reportage, che andranno poi pubblicate in un bel volume intitolato *Tu interni...*



io libero, appena ristampato a cura dell'associazione Gian Butturini e presente in mostra, hanno un sapore di libertà intravista, un timido affaccio alla vita. Niente di trionfalistico, neppure la passeggiata del grande cavallo blu, icona della rivoluzione basagliana, per le vie della città ventosa. Sono piuttosto scatti di porte aperte da oltrepassare, di minima cura di sé, sguardi allo specchio, lezioni di chitarra. Il ricordo disegnato di un volo turistico su Trieste, condivisioni e speranze, tante speranze. L'esposizione veneziana riporta cento fotografie, rigorosamente in bianco e nero: alcune su forex 70 per 50, stampe analogiche incorniciate di varie dimensioni, altre proiettate su schermi. Un'atmosfera vintage trasporta il visitatore nell'esperienza immersiva vissuta da Butturini tra il 1975 e il 1977; un lento ritorno alla vita, lontano dai muri maleodoranti di urine, sangue e sudore. Gian fotografa e racconta: «Si respira un'aria nuova lungo i viali dell'ospedale aperto! Intanto la vita degli ospiti ha un ritmo diverso: molti addirittura lavorano in una cooperativa che hanno fondato, così sono finanziariamente autonomi ... c'è anche un centro dove un'estetista collabora a ridare un volto umano alle donne ...». Un volto umano: grandi occhi scuri fissano l'obiettivo con tutta la forza di un'autocoscienza ritrovata; davanti all'amico Gian, ci si lascia persino andare ad un sorriso. È tutta qui la potenza di questa testimonianza, proprio ora che il depotenziamento del Servizio Sanitario Nazionale sembra voler mettere in discussione le conquiste della rivoluzione di Basaglia e compagni: nel credere – e le foto di Gian Butturini lo dimostrano con forza – che sia necessario abbattere lo iato tra abile e disabile, con il massimo impegno. Per questo, oggi più di ieri, le parole di Rotelli acquistano valore: abbiamo tutti da fare, tantissimo, ogni giorno. *Si ringrazia la "Fondazione Butturini" per la gentile concessione delle foto*



COME SOSTENERE AVAPO MESTRE



- Donando il tuo cinque per mille: quando fai la tua dichiarazione dei redditi assegna il tuo 5 per mille ad AVAPO Mestre. Non ti costa nulla! Inserisci il nostro codice fiscale: 90028420272.
- Effettuando un Bonifico bancario su conto corrente intestato a AVAPO Mestre O.D.V. presso UNICREDIT, IBAN: IT10G0200802003000105794106 Codice BIC SWIFT: UNCRITM 1912.
- Effettuando una donazione regolare mensile con un bonifico bancario continuativo gratuito (anche minimo), semplicemente compilando il modulo che puoi scaricare dal nostro sito. Ricordati di far pervenire alla sede di Avapo Mestre il modulo compilato oppure spedendolo via mail ad info@avapomestre.it
- Effettuando un versamento su c/c postale n° 12966305
- Facendo una donazione direttamente presso la segreteria nella sede della nostra Associazione, a Mestre, in Viale Garibaldi 56
- Facendo una donazione on-line nella pagina www.avapomestre.it premendo il pulsante "DONA ORA"
- Lascito testamentario: ricordando AVAPO Mestre nel proprio testamento
- Diventando volontario e donando un po' del tuo tempo in una delle tantissime attività di cui ha bisogno Avapo Mestre
- Partecipando alle nostre iniziative e manifestazioni

Per tutti gli importi donati **POTRAI DEDURRE /DETRARRE LA TUA DONAZIONE** dalla **DICHIARAZIONE DEI REDDITI**: ti verrà **RESTITUITO IL 35%!**

22.040 È il numero totale di **ORE DONATE DAI VOLONTARI** di AVAPO-Mestre nel **CORSO DEL 2023** corrispondenti all'attività lavorativa a tempo pieno di **13 PERSONE.**

AVAPO MESTRE
TEL. 041 5350918
www.avapomestre.it
info@avapomestre.it
redazione@avapomestre.it



ATTIVITÀ EFFETTUATE NEL CORSO DEL 2023

580
PERSONE
CHE HANNO USUFRUITO DI
UNO
O PIÙ SERVIZI

4506
CONSEGNA FARMACI, AUSILI
SANITARI
E COLLOQUI
CON FAMILIARI

1350
SOSTEGNI
PSICOLOGICI
RIVOLTI A 338 PERSONE

10970
INTERVENTI
SANITARI E
SOCIO-SANITARI

22
PRATICHE INPS

1157
ACCOMPAGNAMENTI
DOMICILIO/OSPEDALE
RIVOLTI A 130 PERSONE

236
ACCOMPAGNAMENTI MINORI
DOMICILIO/OSPEDALE
RIVOLTI A 14 MINORI

105
CONSULENZE NUTRIZIONALI
RIVOLTE A 32 PAZIENTI

185
PAZIENTI ASSISTITI DAL
SERVIZIO DI CURE PALLIATIVE
DOMICILIARI